

“Giù le Mani dai Bambini”

Giù le Mani dai Bambini, è il più rappresentativo Comitato italiano con focus sui disagi dell'infanzia: raggruppa quasi cento associazioni di volontariato e promozione sociale, le quali rappresentano tramite i propri iscritti oltre 8 milioni d'italiani. Al Comitato denominato hanno già aderito oltre cento enti, associazioni e gruppi informali, rappresentativi della volontà di oltre nove milioni di cittadini italiani, quali Federfarma, la CISL, le ACLI, AGESCI, il Forum Nazionale Giovani, l'AGESC, il CGD, l'OTE, UniTre, e molti altri. Questo successo è ancora più significativo se consideriamo che lo start-up vero e proprio dell'iniziativa è avvenuto solo nell'aprile del 2004.

Il Comitato lavora dandosi precise priorità a breve termine, perché occuparsi d'infanzia “sui generis” non è produttivo: voler far tutto, equivale a non fare poi nulla di concreto.

“Giù le Mani dai Bambini” si sta quindi impegnando in questi anni in un gran progetto nazionale d'informazione/formazione – del quale qui sotto trovate un accenno – che in soli due anni è diventato la più visibile campagna di farmacovigilanza per l'età pediatrica mai avviata in Italia.

Per scelta del Comitato non esiste la carica di Presidente, ma solo un “portavoce nazionale”, Luca Poma, che abbiamo avuto il piacere di ospitare nella Rubrica “No Profit” condotta dal nostro direttore Massimiliano Artibani e curata da Maurizio Milazzo sulla rete satellitare TR2SAT (piattaforma SKY, ch 927).

La Campagna

La Campagna “Giù le Mani dai Bambini” è promossa dall'omonimo Comitato, un'organizzazione non lucrativa, d'utilità sociale e d'interesse nazionale, che si avvale dell'attivo contributo di numerosi sostenitori e di collaboratori impegnati part-time e con spirito volontaristico per garantire il buon fine delle numerose iniziative di sensibilizzazione sul territorio.

Non è un'iniziativa contro uno specifico farmaco o contro gli interessi delle multinazionali farmaceutiche: lo scopo è di stimolare il dibattito tra i cittadini – per dare risposta ai numerosi interrogativi sollevati da studenti, genitori ed insegnanti sui pro e contro delle soluzioni psico-farmacologiche in tenera età – nonché di garantire un consenso realmente informato da parte delle famiglie, a tutto vantaggio anche degli specialisti coinvolti.

“Negli Stati Uniti ad oltre 11 milioni di bambini vengono somministrati quotidianamente anfetamine o psicofarmaci allo scopo di tentare di risolverne i disagi. Nelle scuole italiane, sono stati recentemente attivati programmi di screening di massa per individuare i bambini sofferenti di problemi di carattere psicologico.

Se tuo figlio perde le cose, è disattento a scuola, interrompe spesso gli insegnanti od è aggressivo con i compagni di classe, non è detto che sia malato. Prima di sottoporlo ad una cura dagli esiti incerti e dagli effetti collaterali potenzialmente distruttivi, raccogli informazioni concrete sul nostro portale, oppure contatta il nostro Comitato per ricevere a casa una pubblicazione gratuita. Spesso un bambino ha solo necessità di essere ascoltato con attenzione. Non etichettare tuo figlio. Parlagli!”

Quello sopra riportato è il testo stampato sulla quarta di copertina delle centinaia di migliaia di pubblicazioni che il Comitato ha già gratuitamente distribuito in tutta Italia, in scuole, ospedali, famiglie.

La tendenza a sottoporre i bambini a terapie prolungate a base di psicofarmaci – al fine di risolvere problemi che andrebbero invece probabilmente affrontati con metodologie pedagogiche ed educative – è ormai sempre più diffusa, e riguarda ormai molti milioni di bambini in età scolare e pre-scolare in tutto il mondo occidentale.

Questo fenomeno è ormai giunto all'attenzione dell'opinione pubblica e dei media, ed impegna in un appassionato dibattito buona parte della comunità scientifica internazionale.

Il caso più eclatante è quello della cosiddetta "sindrome da deficit d'attenzione e iperattività", meglio conosciuta con l'acronimo inglese ADHD, "malattia" che è ormai diagnosticata fin dal primo anno d'età e la cui cura prevede la prescrizione di psicofarmaci, terapia le cui linee guida sono contestate da associazioni di genitori, insegnanti, medici e giornalisti per la loro eccessiva genericità, che porrebbe a facile rischio d'abuso nella somministrazione a bambini ed adolescenti.

È una vera e propria tendenza, quella di "schedare" bambini irrequieti e indisciplinati come "malati mentali": sono ribelli, "creano problemi", ed il farmaco diventa apparentemente il modo migliore per tenerli a bada.

Secondo alcune autorevoli fonti mediche, delle quali troverete ampi riferimenti in questo stesso sito, questa situazione è anche il risultato del preponderante modello medico-biologico della psichiatria odierna, che conduce ogni problema psicologico o comportamentale a disfunzioni di carattere strettamente fisiologico, tralasciando invece altre possibili cause quali quelle sociali o ambientali.

Ecco quindi che chiunque, inclusi i bambini, potenzialmente può diventare un soggetto interessato da cure psichiatriche invasive: in Italia, oltre 800.000 bambini sono già stati etichettati come potenziali destinatari di questo genere d'interventi terapeutici.

La cosiddetta "sindrome da iperattività, detta anche ADHD è stata introdotta nel DSM (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, il testo di riferimento per tutto il mondo psichiatrico occidentale) e non richiede prove scientifiche, ma si basa sul parere degli esperti, che esprimono il proprio parere e votano in occasione dei periodici congressi internazionali di psichiatria: un sistema certamente democratico, ma che secondo l'opinione del Comitato, non ha a che vedere con l'approccio scientifico.

La medicina si prefigge di curare (e se e possibile guarire) le malattie, nonché di alleviare le sofferenze di chi ne è colpito. Il vocabolario della lingua italiana, De Voto Oli, definisce la parola "malattia" come "un'anormale condizione dell'organismo causata da alterazioni organiche o funzionali ad andamento evolutivo verso la morte, la guarigione o una nuova diversa condizione di vita".

Ogni e qualunque malattia è chiaramente identificabile attraverso esami specifici in grado di individuarne le anomalie nel corpo, organo, tessuto o cellula: non sulla base del parere soggettivo, né di test che debbano essere interpretati".

Tratto da "noi tutti noi" Anno 1 numero 3 Aprile-Maggio 2007